

probabilmente a causa del misticismo del soggetto) determinarono il maggior affluire di lettere di dementi, uomini e donne.

Fra i pazzi che scrivono a d'Annunzio, i poeti sono in maggioranza ed alcuni di essi, senz'ombra d'ironia, lo chiamano semplicemente caro o illustre « collega ».

Le lettere di questi auto-confratelli che, per la maggior parte, piú che veri e propri pazzi, sono monomaniaci, sono talvolta molto divertenti. Alle lettere essi uniscono invariabilmente le loro produzioni che a volta a volta sono inni dedicati al Poeta o poesie quasi sempre patriottiche, di diversa natura e ispirazione.

Eccone una fra cento, per edificazione dei lettori. Il titolo è suggestivo: « D'Annunzio in aria ».

« Nuovo Tirteo figlio dell'Abruzzo,
scioglie il marziale cantico fra l'armi,
e dalle nubi gitta l'occhio aguzzo
su i popoli che infiamma co' suoi carmi.

Né la sua foga vuol che si risparmi;
divora il piano e supera il cocuzzo;
benché col canto il Vate a quel che parmi
giorno non fa, ché non è gallo o struzzo.

Però con gli argomenti della logica
sa prendere gli Austriaci alla lenza
sui grandi fiumi della sua Rettorica.

E incuora i fanti con calda parola,
vero Tirteo, con la differenza
che quello andava a piedi, e questo vola.»

Altri lo perseguitano, ad intervalli regolari, con lettere identiche da molti anni.

V'è un maestro d'una città della bassa Italia (poveri scolari!) che manda centinaia di fascicoli e di fogli a stampa contenenti i piú strampalati versi che cervello umano possa creare.

Le lettere sono talvolta brevissime; talvolta di venti, trenta, quaranta pagine di una scrittura strana, strampalata, fittissima.